

«Camere illegittime se si vota subito»

intervista ad Anna Finocchiaro di Donatella Stasio

Questa legge elettorale è «una bomba a tempo, innescata sotto le nuove Camere». Non è sfuggito, ad Anna Finocchiaro, il peso dirompente di quanto ha affermato la Corte costituzionale nelle due sentenze con cui, mercoledì, ha dato via libera ai referendum elettorali: poche righe per «segnalare» al Parlamento il rischio che le norme vigenti (nonché quelle risultanti dall'esito positivo della consultazione popolare) presentano «aspetti problematici» sul piano della legittimità costituzionale. La capogruppo del Pd al Senato, non solo per sensibilità istituzionale ma anche per formazione giuridica, invita a non sottovalutare le parole della Corte, perché potrebbero derivarne conseguenze devastanti per il Paese. «Quello della Corte è un argomento formidabile osserva - per spingerci ad approvare subito una nuova legge elettorale».

La Corte getta un'ombra di incostituzionalità su una normativa che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi. In questo momento, l'invito al Parlamento a colmare questa «carezza sembra più che un semplice monito.

Non c'è dubbio che la Corte abbia voluto richiamare l'attenzione del Parlamento su un profilo di criticità della legge vigente, e di quella risultante dal referendum. Se andassimo a votare con questa legge o con il testo del referendum, ci troveremmo di fronte a Camere elette in base a regole su cui grava un pesante sospetto di legittimità costituzionale. Sarebbe un ulteriore elemento di fragilità istituzionale. Le sentenze della Corte sono come una bomba a tempo, innescata sotto le nuove Camere. Se, infatti, venisse presentato un ricorso alla Consulta, è probabile che la Corte dichiarerebbe incostituzionale la legge. E la conseguenza sarebbe la fine della Legislatura. E' una fragilità che non ci possiamo permettere e che si aggiunge a quella derivante dalla crisi e dalla mancanza di volontà di Forza Italia di andare a una nuova legge elettorale.

Dunque, non sarebbe una soluzione neppure quella di tirare la legislatura fino al referendum?

Infatti. La segnalazione della Corte non può restare senza conseguenze. A meno che non si pensi che la partita della crisi, e la decisione di andare alle urne, non debba essere influenzata né dal merito di queste questioni come questa né dall'interesse del Paese ad avere Governi stabili e affidabili, chiunque vinca le elezioni, e tanto meno da tutti quei fattori considerati essenziali dal mondo delle imprese, dal sindacato e anche dalla Chiesa cattolica.

Se si andrà subito a votare, il referendum slitterà, ma poi si andrà lo stesso alle urne per un nuovo sistema elettorale.

Anche il referendum, a prescindere dalle valutazioni fatte dalla Corte, diventerebbe una mina per le nuove Camere. Dalle dichiarazioni del Presidente della Repubblica appare chiaro che il Comitato referendario - che per giurisprudenza costituzionale è un potere dello Stato - è uno dei soggetti da interpellare per la soluzione della crisi. E questo è un importante fatto politico, oltre che istituzionale. Obiettivamente è impossibile ignorare che pende un referendum proprio sulla legge elettorale. Ma non c'è dubbio che se 22, 23 milioni di italiani andranno alle urne per dire sì ai quesiti referendari, le Camere sarebbero immediatamente delegittimate proprio perché quei 23 milioni di italiani ritengono che le norme elettorali vigenti non interpretano realmente il

principio della rappresentanza democratica.

Insomma, sarebbe un ulteriore pasticcio. Nelle sentenze sui referendum, la Corte ricorda espressamente che il Parlamento ha 60 giorni di tempo, tra la proclamazione dei risultati e l'entrata in vigore delle nuove norme, entro i quali si può modificare la legge per non incorrere in vizi di incostituzionalità. Un rimedio in extremis che, a maggior ragione, suggerirebbe di giocare d'anticipo.

Esattamente, il fatto di averlo scritto è un ulteriore argomento a sostegno della necessità di modifiche. Tutto questo non può essere liquidato in termini spicci. Ma poi, che cosa cambia se, per approvare la legge elettorale, andiamo a votare a giugno invece che ad aprile? Qual è il vulnus? Nessuno finora l'ha detto. Fra l'altro, come dice il Capo dello Stato, questo periodo può servire anche a sperimentare quel dialogo tra le parti sulle riforme costituzionali che lui ha sempre auspicato ma che finora non c'è stato. E' un richiamo, anche questo, alla responsabilità, per dare al Paese un governo più stabile. Se Berlusconi è così certo di vincere, che cosa cambierebbe andare a votare a giugno invece che ad aprile? Dimostrerebbe di avere un interesse vero per il Paese e per il suo futuro.